

Giuseppe Boffa

storico

«Eltsin? Nazionalismo e instabilità»

ROMA. L'intervento russo in Cecenia rischia di compromettere il ravvicinamento in corso fra le Repubbliche dell'ex Unione sovietica...



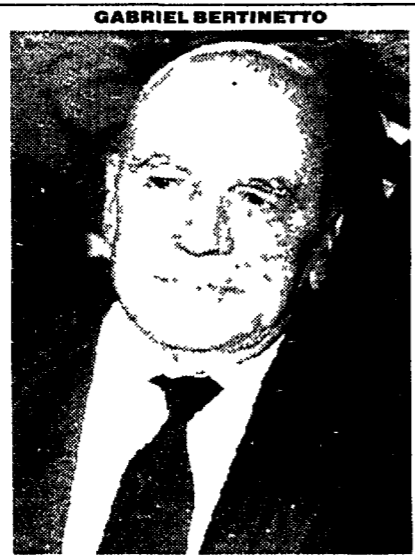
Civili ceceni su un carro armato, percorrono le vie del centro di Grozny per difenderla dall'invasione dei soldati russi

Mosca cerca la soluzione militare alla questione cecena, tre anni dopo che il governo di Grozny proclamò l'indipendenza dalla Russia. Perché solo ora, e perché proprio ora?

L'intervento in Cecenia potrebbe avere ripercussioni sulla lotta politica in corso a Mosca? Le voci contrarie a questa scelta si sono già fatte sentire e sono piuttosto numerose.

Infatti ricordo che il Parlamento aveva nominato recentemente una commissione incaricata di trattare con Grozny. Ma Eltsin non ne ha tenuto evidentemente conto...

«Eltsin non è affatto prigioniero dei nazionalisti russi. Lui stesso è un nazionalista». Questa per Giuseppe Boffa una delle chiavi interpretative della scelta di risolvere militarmente la questione cecena...



Giuseppe Boffa

questi tempi in Russia. La rivincita della cremlinologia. Un esempio lo si è avuto con l'ultimo rimpasto ministeriale in ottobre...

Il nazionalismo ceceno si fonda su basi storico-culturali solide o è una costruzione relativamente recente ed artificiale per giustificare in qualche modo i propositi separatisti?

Storicamente una tendenza indipendentista cecena esiste indubbiamente. Già gli zar fatti carono ad avere ragione della Cecenia e dovettero ricorrere ad un prolungato sforzo militare per imporsi...

Non credo che l'Islam svolga qui un ruolo politico fondamentale. Non si sono visti sinora movimenti islamici particolarmente forti. Certo il fenomeno ha un suo peso...

Vuoi approfondire il tema del «ritorno verso l'Urss» che contraddistinguerebbe diverse Repubbliche uscite con il crollo dell'Unione?

È un tema assai vasto e complicato ma in estrema sintesi si può dire che oggi abbiamo il sopravvento le tendenze centripete rispetto a quelle centrifughe. Nell'arco di quest'anno le elezioni in Bielorussia, Ucraina, Moldavia hanno visto il successo delle tendenze favorevoli quanto meno ad un'intesa con la Russia...

Unità logo and contact information for the newspaper's editorial and circulation departments.

A series of six political cartoons by Sergio Stanzani. The first cartoon says: '...EPPURE È CREDIBILE CHE QUALCHE SOLDO COOP SIA FINITO AL PCI-PDS...'. The second says: '...NON LO CREDI ANCHE TU?'. The third says: '...IO CREDO SOLO CHE, SE IL MOVIMENTO COOPERATIVO AVESSE DOVUTO RESTITUIRE AL PDS...'. The fourth says: '...TUTTO QUELLO CHE IL PCI HA DATO AL MOVIMENTO COOPERATIVO...'. The fifth says: '...IN UOMINI, ENERGIE, INTELLIGENZE, SACRIFICI... A QUEST'ORA LA "COOP"...'. The sixth says: '...ERA PIÙ IN CRISI DELLA "STANDA"...'.

DALLA PRIMA PAGINA Le donne fanno rivivere Sarajevo

dei marmi. Di tutte le promozioni quella cattolica al cardinale è forse la più sontuosa e il contrasto fra la prostrazione il freddo e il buio di Sarajevo e l'elevazione alla porpora che si sono guadagnati è davvero spettacoloso. L'unico forse - tributo al mondo a un uomo di giorno e per il suo tramite alla sofferenza e al supplizio di una città.

Sabato sera il nuovo cardinale aveva parlato una lingua franca. Oggi aveva detto si celebra la giornata internazionale dei diritti dell'uomo ebbene a Bihac a Sarajevo alla Bosnia non è accordata neanche una piccola parte delle attenzioni e della protezione che il mondo sviluppato riserva ai suoi animali domestici. Prima di quelle parole vecchie attori avevano recitato musicisti avevano suonato cantanti musulmani e tenori di Zagabria avevano cantato l'Autorità di tutte le confessioni avevano applaudito forte per la commovente e per scaldarsi. I soliti contrasti forti di Sarajevo la città che ha ora un cardinale titolare della chiesa romana di Santa Clara - ogni cardinale ha infatti il titolo di una delle «chiese cardinali» di Roma - e domiciliato in un appartamento a tre metri dal quale una granata ha sfondato il muro. Il cardinale ha ringraziato tutti in particolare ha detto i bambini. Non erano tanti nella cattedrale solar ti però a sventolare bandierine vaticane e cuori rossi di cotone come certi lecca lecca dei paesi ricchi. Tra i fedeli di fronte alla moltitudine di concelebranti maschi attorno all'altare le persone più commoventi e commosse erano le donne anziane e le suore di tutte le età. La gioia delle suore è davvero speciale devota com'è ai successi altrui. Ciascuna di Dio e dei suoi ministri sfaccendano nella frotta della cattedrale lavando il pavimento con le maniche rimboccate. Le mettono in riga i bambini, passano il dorso della mano sui paramenti per stirarli. La loro felicità è risentita e assoluta. Una di loro è sorella del nuovo cardinale due volte. In questi giorni si è sentito dire che il Papa ha parlato di una speranza legata alle donne e di un fallimento di cui gli uomini devono ormai prendere atto. In nessun posto questo è vero come qui. Ora la percentuale di donne di Sarajevo che aspettano bambini è due volte più alta di quanto fosse tre anni fa prima di questo inferno.

Molti temettero che la visita mancata del Papa prima dell'abbandono di Sarajevo. Si avvenendo compresi i propositi di diserzione delle Nazioni Unite che riparerbero così alla meschinità della loro presenza. La Bosnia sarà preda di una nuova spartizione una Polonia minore, senza protettori da cancellare dalla carta geografica. Solo il Papa ha fatto di Sarajevo una frontiera decisiva dell'epoca. Qui i cattolici sono una minoranza e non esiste una questione cattolica. Esiste una questione musulmana e il cinismo internazionale si spiega anche così. Ma l'errore è qui micidiale: i bosniaci non sono musulmani senza prete. Il loro non è un capitolo della generale questione islamica. Se non in misura per ora secondaria. L'eccezione dell'islamismo bosniaco - in una popolazione slava come i suoi vicini che parla la loro stessa lingua - si è registrata nella sua storia di minoranza da quando l'impero turco si è ritirato da queste regioni. Nella cultura islamica bosniaca la mescolanza e l'apertura hanno avuto uno spazio maggiore nel loro stile di vita di Sarajevo soprattutto un cosmopolitismo di provincia e un'attenzione verso le grandi capitali europee hanno avuto una parte determinante. L'odio accanito che i razzisti serbi e croati riservano ai bosniaci (diverso da quello che nutrono gli uni per gli altri dedito alla mutua sopraffazione) è la conferma di una legge dei razzismi profondi che il loro furore non è acceso dalla differenza ma dalla somiglianza. Non da un diverso troppo radicale - un altro colore della pelle - un altro costume - ma da una somiglianza così stretta da insinuare una frustrazione e un'invidia impaurita. Al bosniaco dal nome musulmano non si può neanche inventare il nascondiglio. È un suo libro sacro in cui esiliarsi - il Corano non lo è. È spesso laborioso ma inclinazioni intellettuali e artistiche è alieno dalla burocrazia e dalla camera militare. È un musulmano più diverso dai musulmani dei paesi dell'Islam che dai cristiani e dagli ebrei della sua terra d'Europa. È questa singolarità che si vuole sopprimere. Essa assimila davvero antielementi (e antiumanismi) e furore antibosniaco al tempo stesso rende indiretta e con dizione la solidarietà di alcuni stati islamici e fornisce una spiegazione terribile benché forse non del tutto con sapevole a loro stessi del cinismo dei governi e degli uomini di cultura liberale. Un Papa e la chiesa cattolica bosniaca hanno fatto eccezione alla regola universale dell'ignoranza della brutalità e del realismo. Questa è la piccola buona notizia dell'arcivescovo di Sarajevo diventato cardinale. Alla fine della messa i cetnici hanno festeggiato a loro volta con un congruo lancio di granate sul centro. L'unprofero avrà conatato meticolosamente. Si avvicina Natale e l'altra buona notizia. Un presepio qui è pronto. La neve arriva gli alberi sono rosicchiati fino alle radici candele poche le donne sono incinte i falegnami disoccupati e dappertutto ci sono angeli al buio non si vedono ma si sente il soffio freddo che fanno le loro ali. (Adriano Sofri)